

Dai conti pubblici alle aziende,  
ecco cosa succede nel Paese  
quando il Pil va in negativo

In Grecia dove la crisi dura dal 2008  
la disoccupazione è raddoppiata  
dall'8 al 18,3 per cento

**IL DOSSIER. Allarme crescita**

# La recessione

## Lavoro e consumi giù, deficit alle stelle la frenata può costare oltre 100 miliardi

ETTORE LIVINI

La definizione accademica è semplice e un po' anodina: si parla di recessione quando il Prodotto interno lordo di un Paese (la ricchezza creata da industria, agricoltura e servizi) cala per due trimestri consecutivi. La fredda logica dei numeri è però solo un lato della medaglia. L'altro è quello che la gente prova sulla propria pelle: quando il motore dell'economia si ingolfà calano i redditi delle famiglie, sale la disoccupazione, crollano i consumi. E tenere in ordine i conti di uno stato, specie se già traballanti come quelli del bilancio italiano, è molto più difficile. Quanto costa una recessione? La fotografia più realistica è quella scattata dalla Corte dei Conti alla frenata tra il 2008 e il 2009 quando il Pil tricolore si è contratto per cinque trimestri consecutivi. Quindici mesi neri costati all'Italia - calcolano i giudici contabili - «una perdita di 130 miliardi». Oggi, nell'era della crisi dei debiti sovrani, la situazione è ancora più complessa. E il costo sociale (e finanziario) del rallentamento dell'economia rischia di essere più alto. Prendiamo la Grecia dove la recessione è già iniziata da un paio di anni (-5,5% il pil 2011) e durerà almeno fino a fine 2012. Risultato: la ricchezza nazionale di Atene è crollata dai 333 miliardi del 2008 ai 300 circa cui dovrebbe attestarsi quest'anno. A pagare il conto sono stati i greci. La

disoccupazione è più che raddoppiata dall'8% al 18,3%. Chi ha un lavoro ha visto scendere drasticamente le entrate: gli stipendi nel settore pubblico sono stati tagliati del 25%, nel privato sono scesi del 15%. Il circolo è vizioso: le famiglie hanno meno soldi e consumano di meno (ad Atene è fallito il 20% dei negozi), le entrate fiscali dello stato crollano, i mutui non pagati crescono, le banche in difficoltà prestano meno soldi alle imprese che a corto di liquidità tagliano produzione e investimenti imballando ancor di più i meccanismi produttivi nazionali.

L'Italia non è la Grecia. La struttura economia è diversa. La stessa Confindustria prevede (ma è il miglior scenario possibile) una frenata morbida dell'economia con una ripresa già nella seconda metà del 2012. Tutti però (famiglie, imprese, conti dello stato) dovremo pagare un pedaggio alla crisi. Nelle schede il dettaglio dei conti.

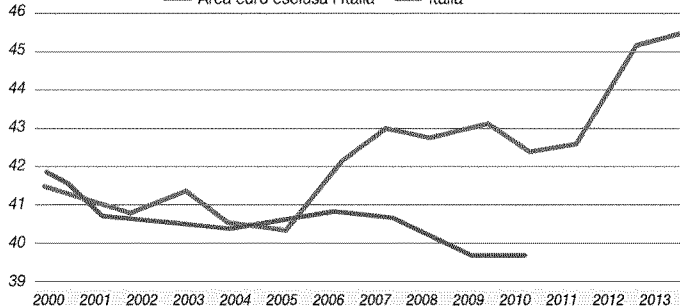
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il bilancio dello Stato

### Pressione fiscale record

(In % del Pil)

— Area euro esclusa l'Italia — Italia



Fonte: Elaborazioni e stime CSC su dati Banca d'Italia



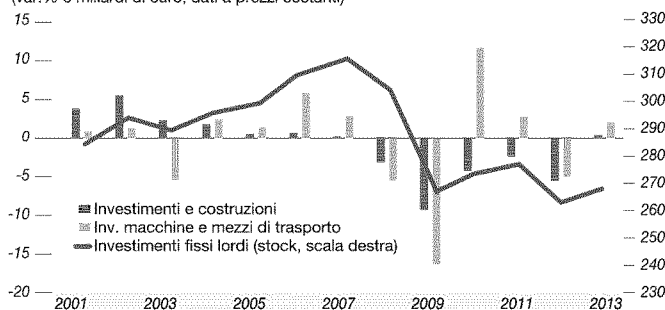
**Vola il debito con i Btp al 7,1%  
18 miliardi in più di interessi**

I CONTI dello stato pagano un pedaggio pesantissimo alla recessione. Su più fronti. Quello principale è chiaro: il calo del Pil incide direttamente su uno dei fattori, il Prodotto interno, sulla cui base si misura statisticamente (rapporto deficit/Pil, rapporto debito/Pil) lo stato di salute di un paese. Se l'economia frena calano le entrate fiscali (le aziende fanno meno utili e i cittadini guadagnano meno) e crescono le uscite per finanziare gli ammortizzatori sociali. Il vero nodo in questa crisi però è il costo del debito. Con i Btp decennali al 7,1%, calcola Confindustria, il Tesoro pagherà 18 miliardi di interessi in più solo nel 2013. E far quadrare i conti sarà molto più difficile. Se il Salva-Italia manterrà le sue promesse, sottolinea però Viale dell'Astronomia, Roma potrebbe avere un bilancio 2013 in attivo (al netto degli interessi) del 5,5%.

## Le imprese

### Italia: investimenti fiacchi

(var. % e miliardi di euro, dati a prezzi costanti)



Fonte: Elaborazioni e stime CSC su dati Istat



**Tagli a produzione e investimenti  
ma ora pesa anche il credit crunch**

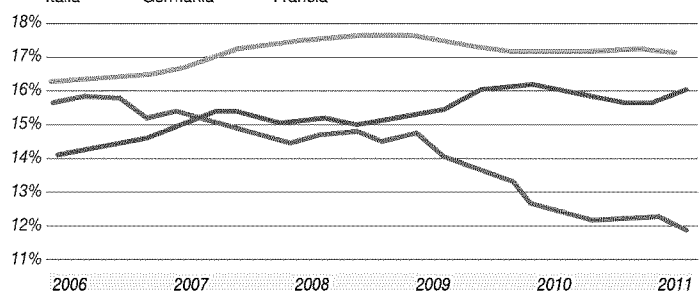
LE IMPRESE sono il primo sensore della recessione. Appena fiutano la crisi tagliano ordini e produzione per salvare la redditività. In Italia è già successo: la produzione è calata ad ottobre del 4,2% sul 2010, gli ordini interni sono scesi del 10%. Il comparto elettronico ha già ridotto del 48% la sua capacità produttiva, l'auto del 51%, il tessile del 49%. Il secondo passo per arginare la recessione è la frenata degli investimenti (Confindustria prevede -4,8% l'anno prossimo). La conseguenza è logica: se si produce di meno, servono meno dipendenti. E partono cassa integrazione e licenziamenti. La crisi dei debiti sovrani ha in più la variabile della carenza di liquidità. Le banche faticano a far prestiti alle imprese. E i pochi che arrivano hanno tassi schizzati a livelli di poco inferiori al 10%. Un cappio in più al collo della ripresa.

## Le famiglie

### Crolla il risparmio delle famiglie italiane

(Tasso di risparmio in % del reddito disponibile)

— Italia — Germania — Francia



Fonte: Elaborazioni CSC su dati Eurostat



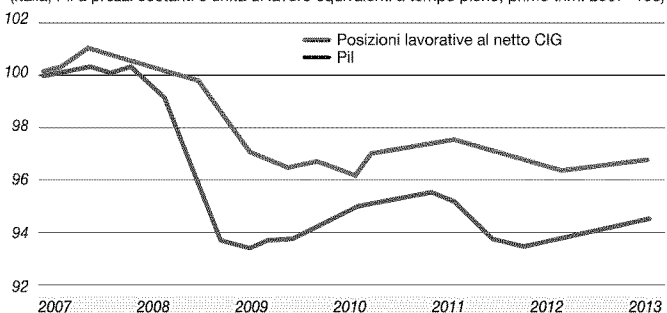
**I redditi degli italiani ridotti del 4,7%  
acquisti in calo e occhio al prezzo**

MENO entrate, meno spese. La sintesi degli effetti della recessione sulle famiglie è tutta qui. Tra 2011 e 2013, stima Confindustria, nei portafoglio degli italiani entrerà il 4,7% di reddito in meno. E al calo delle retribuzioni già partito in questa prima fase della crisi è corrisposto un aumento dell'inflazione al 3,3% che ha messo ko la propensione al consumo. Cosa fanno le famiglie per far quadrare i bilanci di casa? Tagliano le spese (-4,6% gli elettrodomestici e -4,2% l'abbigliamento da inizio anno), fanno shopping nei negozi a basso costo (gli hard discount sono cresciuti del 2,9% in un paese dove da 5 mesi le vendite al dettaglio sono in calo) e risparmiano meno. Gli italiani riescono oggi a mettere da parte solo il 12% del reddito disponibile contro il 16% di pochi anni fa anche se rimangono il paese più ricco del G7 grazie ai fasti del passato.

## L'occupazione

### Giù il Pil, giù il lavoro

(Italia, Pil a prezzi costanti e unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, primo trim. 2007=100)



Fonte: Elaborazioni e stime CSC (dal terzo trimestre 2011) su dati ISTAT



**Esuberi nel sistema produttivo  
in tre anni lavoro giù del 24%**

IN RECESSIONE le aziende tagliano la produttività e (se riescono) gli organici. Risultato: 800mila occupati in meno nel 2013 rispetto al 2008, prevede Confindustria e un tasso di disoccupazione destinato a salire al 9%. Grazie anche al mancato riassorbimento delle maestranze in cassa integrazione (che oggi tocca secondo la Cgil 1,2 milioni di persone). Chi paga il pedaggio più salato alla crisi? Dal 2008 - anno dell'ultima recessione - l'occupazione è scesa del 24%, la percentuale più alta tra i giovani tra i 15 e i 24 anni, penalizzati dai contratti più precari. Una falcidia (-10,6%) più pesante tra quelli che hanno in tasca solo la licenza media. La riforma del lavoro dovrebbe essere la seconda tappa dell'agenda del Governo Monti. E in cantiere, proprio per arginare gli effetti della crisi, ci potrebbe essere la decisione di garantire uno stipendio minimo di sussistenza ai non occupati.